

Latouche Serge

Limite

Bollati-Boringhieri – To – 2013 –€ 9

L'autore, nato in Francia, a Vannes, nel 1940, è un noto economista e filosofo, fautore della decrescita. Oggi è professore emerito presso la facoltà di diritto ed economia dell'Università di Paris-11. Dirige il gruppo di ricerche in antropologia, epistemologia della povertà (Gracep). Nei suoi studi ha criticato il capitalismo e l'utilitarismo nelle scienze sociali e la nozione di sviluppo, ha anche messo sotto accusa il concetto stesso di sviluppo sostenibile. È uno dei fautori della decrescita, di cui parla spesso nelle sue opere. In esse privilegia il concetto di economico, tipico della economia sostanziale, intesa come ricerca utile per soddisfare i bisogni delle persone, si dimostra nemico del consumismo. L'autore appoggia la decrescita, punto cardine della corrente di pensiero politico, economico e sociale che vorrebbe una riduzione controllata della produzione e dei consumi, con l'intento di stabilire un equilibrio fra uomo e natura e fra gli stessi uomini. In definitiva, la decrescita ha di mira una nuova economia ed una nuova società, equa, giusta e solidale, aperta ad una dimensione culturale e sociale, conservando l'ambiente. Altre opere, sempre con Bollati-Boringhieri: Come si esce dalla società dei consumi-Corsi e percorsi della decrescita, 2011- Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita, 2012 – Usa e getta. Le follie dell'obsolescenza, 2013.

Non poteva mancare nella collezione dei sanpietrini (nati, sostiene l'editore, per combattere "l'analfabetismo scientifico, morale, civile") il contributo del nostro autore che in appena 100 pagine ci fornisce un quadro completo, approfondito, pertinente dei limiti in cui siamo avvolti, ad ogni livello. Se "la condizione umana è inserita dentro dei limiti" (pag. 11) costitutivi, per così dire, "l'uomo moderno, liberato dalla costrizione medioevale e approdato al Rinascimento, ha preteso, al tempo stesso faustiano e prometeico, di liberarsi di qualsiasi limite, nel momento stesso in cui iniziava, con la scoperta dell'America, il tempo del mondo finito, secondo la celebre formula di Paul Valery" (pag. 13-14). Passando all'analisi dettagliata, prendiamo atto che "i limiti geografici sono i primi che incontriamo nella nostra avventura umana. Il limite definisce in primo luogo un territorio nello spazio" (pag. 18). Se ne deduce che di fatto rappresenta l'utilità e la necessità, introduce il concetto di frontiera: nascono, così i villaggi, le città, lo Stato nazione. Ma "l'umanità supera continuamente i limiti" (pag. 13) nella ricerca di nuovi spazi, in effetti tende alla conquista dell'infinito, che di fatto apre all'ignoto. "Ma non sarebbe più ragionevole riterritorializzare la vita, piuttosto che lanciarsi in questo tuffo vertiginoso e quanto mai arrischiato nell'ignoto?" (pag. 16). Accanto al limite geografico si pone il limite politico, in quanto lo spazio abitato va gestito, tenendo conto delle necessità, dei bisogni, delle richieste del popolo che lo abita, popolo che esprime una sua cultura, un suo modo di essere. "L'uomo, in quanto animale sociale, è sempre vissuto all'interno di un'entità politica" (pag. 17). Ma oggi si tende a superare il mero limite

spaziale come viene posto in essere dalla mondializzazione, dalla globalizzazione. Accanto al potere dello Stato sono sorti poteri a livello mondiale, sovranazionale, che si intersecano, si confrontano, spesso in modo conflittuale (pag. 18-37). “Alla visione autodistruttiva di un mondo senza limiti, il pluriversalismo, sostenuto dalla decrescita, appare la necessaria limitazione dei campi di sovranità” (pag. 37), appellandosi direttamente ai cittadini dell’Europa, della Francia, delle città, dei quartieri. Anche nel campo dei limiti culturali diventa importante il richiamo al pluriversalismo “espressione di una vera democrazia delle culture” (pag.47). Ogni gruppo umano possiede una sua cultura. “Si può dire che la cultura non è altro che l’insieme dei valori che determinano le frontiere di un gruppo umano” (pag. 18) e su quei valori si fonda l’identità, la specificità, il limite (pag. 39). Ma oggi si tende al superamento di quel limite, infatti “con la globalizzazione assistiamo a un vero e proprio gioco al massacro interculturale su scala planetaria” (pag. 41). “Assistiamo così ad una straordinaria omologazione planetaria” (pag. 42): i più forti sui più deboli. I limiti ecologici meritano una riflessione del tutto particolare poiché investono il problema delle risorse sulle quali fare leva, “oggi, i limiti ecologici sono i più evidenti tra quelli a cui l’uomo si trova di fronte” (pag.48). Il nostro pianeta ha dei limiti strutturali e le risorse naturali non sono infinite, si fa perciò pressante il modo nostro di gestione. “Non è la natura che rivela dei limiti, ma la nostra capacità di sfruttare l’infinita del cosmo” (pag. 48). Occorre ponderatezza nello sfruttamento, oculata gestione di tempi, modi, visione dei limiti superando i quali siamo condannati al crollo. “Se vogliamo evitare il crollo, quello che dobbiamo contestare è fondamentalmente il sistema economico, la logica della crescita esponenziale illimitata” (pag. 64). E qui appaiono i limiti economici, con tutta evidenza, infatti “se l’ecosistema esplode, è proprio perché l’economia della crescita è fondata sull’illimitatezza” (pag. 64) che tocca non solo il modo di produrre, ma anche il modo di consumare. È la dismisura che dobbiamo combattere, la perdita del senso del limite, il desiderio sfrenato. Ma il sistema nel quale viviamo spinge al consumismo, creando bisogni, grazie ad una pubblicità martellante, subdola, pervasiva. “La logica dell’accumulazione del capitale è l’illimitatezza, il rifiuto di qualsiasi limite e l’imposizione al mondo della ragione mercantile” (pag. 65). Ad ogni modo la corsa al consumismo sfrenato è negativa: “al di là di una certa soglia la rincorsa indefinita della crescita si rivela frustrante e controproducente” (pag. 76). Ma a questo punto l’analisi dell’autore affronta i due ultimi limiti che presentano caratteri del tutto particolare, poiché toccano aspetti legati alla natura umana, come possono essere i limiti della conoscenza ed i limiti morali, due sfere in cui l’umanità si esprime. “I limiti della nostra capacità di conoscere seguono in qualche modo i limiti dello spazio umano e dell’uomo stesso, ma anche dell’economia e degli ecosistemi” (pag.77). Se ci sono limiti alla conoscenza, ci sono limiti anche alla scienza: ma oggi, siamo di fronte al tentativo del superamento di quei limiti e si punta ad una sorta di onnipotenza tecno-scientifica (pag. 78-90) che talvolta sconvolge anche il nostro sistema di vita. “In ultima analisi, il problema dei limiti forse è fondamentalmente un problema etico. In tutti i campi, il limite deriva quasi sempre da una norma esplicita o tacita, diretta o indiretta, che le collettività umane si danno” (pag. 91). Nel nostro tempo si tende ad una sorta di emancipazione, ad una trasgressione, al superamento del limite imposto dalla norma, in cerca di regole sempre nuove, che, comunque, non sono risolutive (pag. 91-100). Occorre, forse, tornare ad apprezzare le tradizioni di cui il passato ci dà testimonianza. Per concludere, prendiamo in considerazione l’autolimitazione, “ritrovare il senso

del limite è una questione che si pone per l'individuo, ma ancora più per l'essere collettivo" (pag. 105), in vista di una società che pone le sue basi nel bene comune. "L'autolimitazione si sposta così dal livello della scelta individuale al livello del progetto sociale" (pag. 105).

"Non c'è democrazia senza capacità dei cittadini, a tutti i livelli, di darsi dei limiti" (dalla fascetta esterna di accompagnamento del libro).

Hanno detto:

-Antoine de Saint-Exupery (1900-1944)

"La vita ci ha insegnato che amare non consiste nel guardarsi l'un l'altro, ma nel guardare insieme nella stessa direzione"

Carlo Goldoni (1707- 1793)

"Il mondo è un bel libro, ma poco serve a chi non lo sa leggere".